

Del tema "Il '68 della scuola e degli studenti", tratterò alcuni aspetti scelti tra quelli che mi sembrano più importanti per il dopo e per l'oggi.

Il '68 è molto di più che un movimento sulla scuola come clima generale, come temi affrontati e come forze mobilitate. Però è anche vero che è un movimento che nasce nella scuola e nasce fondamentalmente per gli studenti universitari.

Per cominciare, vale quindi la pena di dire due parole sulla situazione della scuola al momento del '68 e in particolare della scuola italiana.

Anche per un'altra ragione perchè, dopo aver detto che il '68 è anche un clima infinitamente più vasto oltre le contraddizioni della scuola e dato che, ahimè, il clima molto più vasto non ci sta più, forse possiamo sperare che ci siano ancora le contraddizioni della scuola.

Nel momento in cui scoppia il movimento del '68 la scuola è caratterizzata da tre elementi.

Il primo è l'inizio della scuola di massa in Italia, con un certo ritardo perchè negli altri Paesi era iniziato già. Però è intorno a quell'epoca che comincia ad affacciarsi un ampio accesso alla scuola ed è il momento in cui quel generale aumento del livello di istruzione, che ha caratterizzato nel bene e nel male lo sviluppo dei decenni del dopoguerra, comincia a diventare abbastanza palpabile anche in Italia.

Il fatto è importante per il '68 non tanto direttamente, perchè quelli che hanno fatto il '68 non sono tanto gli studenti appena arrivati nella scuola, ma sicuramente l'inizio della scuola di massa conta indirettamente perchè compare chiaramente il problema degli sbocchi della scuola di massa.

Quegli sbocchi che la scuola prometteva a un'intellettualità ancora rara non possono essere promessi dalla scuola di massa. Invece è fortemente presente nel clima del '68 una istruzione che non è più capace di mantenere le sue promesse di promozione sociale. E' a quell'epoca che si comincia a sentire che non è automaticamente vero che la promozione sociale avviene come conseguenza del fatto di avere studiato.

Il secondo aspetto che caratterizza la scuola italiana dell'epoca è il fatto di uscire da una fortissima canalizzazione degli studi, maggiore che in altri Paesi. La logica della riforma Gentile, la logica della selezione precoce, di scegliere persone in grado di accedere

agli studi superiori; l'affermazione che si è formati solo dagli studi classici; il predisporre una serie di canali chiusi per chi proviene da studi tecnici: tutto questo caratterizzava fortemente l'Italia. E' vero che la selezione precoce è stata inventata in tutto il mondo per bloccare una quantità di gente proveniente da classi inferiori perchè non rompesse le scatole con pretese di ruoli dirigenti. Però nella particolare forma di istituti tecnici "ciechi" è parecchio italiana, e parecchio gentiliana.

Ad esempio chi aveva frequentato l'istituto tecnico non poteva iscriversi a ingegneria. Una follia che ha gravato su un'immensa quantità di giovani in Italia.

Il '68 arriva alla fine di un decennio in cui si hanno le prime rotture di queste canalizzazioni: la scuola media unica agli inizi del decennio.

Secondo Gentile i figli dei signori dovevano frequentare il ginnasio e gli altri l'avviamento; ma anche la riforma Bottai che aveva introdotto il termine "scuola media unica" intorno al '40, non corrispondeva al vero: rimaneva l'avviamento per i figli dei poveri.

Agli inizi degli anni '60 compare il grosso cambiamento della scuola media unica, che resta la migliore cosa fatta dal centrosinistra e in questa un primo sbocco faticoso e condizionato all'università dalla media superiore di seconda categoria, (l'accesso all'università fu completato solo alla fine del decennio).

Il terzo ed ultimo aspetto che caratterizza la scuola italiana nel '68 è una vecchia incertezza della Sinistra su che cosa esattamente voleva a proposito della scuola. E' un'antica incertezza che si è tradotta in grandi oscillazioni. Mi ricordo una celebre affermazione nell'immediato dopoguerra, di Concetto Marchese, grande intellettuale di sinistra. Affermava che la scuola, fomentatrice di inetti e di spostati, non doveva affatto essere gonfiata, anzi doveva essere ristretta. Questa è una delle condizioni della Sinistra, non era la condizione del PCI, ma le tante posizioni prese a questo proposito tradiscono una incertezza su quanta gente si vuole fare studiare e quale rapporto ci deve essere tra studio e attività successiva.

Sulla fine del '67 un famoso convegno e poi studi del CENSIS scoprono improvvisamente come l'Italia stia per avere una spaventosa penuria di tecnici. Lanciano perciò un drammatico annuncio: l'Italia non si svilupperà perchè manca di tecnici, quindi bisogna aprire moltissimo la scuola.

La previsione di penuria di laureati si rivela totalmente infondata in brevissimo tempo. Fu tuttavia molto utile perchè in base a questo nuovo clima, insieme al clima del '68, proprio nel '69 verranno ammessi a tutte le facoltà universitarie i diplomati degli istituti medi superiori.

Questa apertura, fatta male senza rapporto tra studi precedenti e facoltà universitaria, resta tuttavia una importante caduta di barriera. L'incertezza della sinistra tradisce una reale difficoltà, perchè è vero che esiste il problema molto grosso del nesso tra scuola e divi-

sione del lavoro nella società successiva. Per una parte è un nesso stretto, per altro verso non è nesso stretto, perchè la scuola è an che parcheggio, incertezza sulle scelte lavorative successive.

Questo intricato nesso sarà alla base di tutte le discussioni e le incertezze su che tipo di scuola volere.

Questo è il quadro della scuola.

Gli studenti del '68 tagliano corto e superano le discussioni e le incertezze, lanciando alcuni temi di fondo sulla scuola. Quali sono?

Il primo, a cavallo tra scuola e non scuola, è quello dell'antiautoritarismo, il più sentito. Tra gli studenti del '68 esiste una fortissima componente antiautoritaria che ha una serie di agganci culturali anche fuori Italia: Marcuse e la scuola di Francoforte e che si traduce immediatamente anche in una serie di ingenuità e di ossessioni. L'assemblearismo, in primo luogo; si crede che le assemblee siano i luoghi in cui la gente conta di più e invece spesso si rivelano gli spazi in cui l'abilità di un leader carismatico può trascinare più facilmente gli altri.

Mi è capitato di trovarmi a Parigi nel maggio del '68 e nel teatro dell'Odeon, dove per il fatto che si dava la libertà di parola a tutti, si parlava fino alle cinque del mattino davanti agli altri che dormivano.

Ci furono tutte queste ingenuità, ma anche dentro l'antiautoritarismo la prima vera contestazione in Italia dell'esistenza nella scuola di un apparato che riproduce se stesso. Per la prima volta viene messo in discussione il diritto dei baroni di insegnare ciascuno quello che gli pare. Fu una reale scossa per un certo periodo; adesso i baroni insegnano nuovamente quello che a ciascuno pare, ma per un certo tempo non è stato così.

Il secondo grande tema su cui irrompono gli studenti è la scoperta e l'analisi fino in fondo della selezione di classe nella scuola. Il tema è stato lanciato dalla famosa "Lettera a una professoressa" di don Milani.

La selezione di classe viene scavata dagli studenti, che confrontano la provenienza degli studenti universitari e dei laureati dalle varie classi con la composizione di classe della popolazione italiana. Questa operazione, estremamente semplice, taglia la testa al toro di molta incertezza.

Il terzo tema che gli studenti gettano sul piatto del '68 è la neutralità dei contenuti, anche questo con ingenuità e semplificazione. Certo è ingenua l'affermazione che i contenuti dell'insegnamento sono meccanicamente dettati dal padrone e dal piano del capitale. La stessa ingenuità è ritenere la scienza proletaria buona.

Al di là delle ingenuità, invece, vi fu una scoperta assolutamente anticipatoria. In particolare sul terreno della scienza, che ha sempre preteso una sua neutralità e oggettività, importante fu l'affermazione che la tecnologia non è l'unica possibile, non esiste l'organizzazione scientifica del lavoro, non esiste la direzione obbligata di sviluppo tecnologico, ma le direzioni possibili sono molte e dipendono dalle convenienze, dalle forze in gioco, dal contesto.

Tale consapevolezza, che oggi dopo la grande esperienza ambientalista è più evidente a molte più persone, allora era proprio una novità.

L'idea che la catena di montaggio, ad esempio, era la conseguenza ovvia dello sviluppo scientifico e quello dovevi fare perchè la scienza aveva portato a quello, veniva denunciata come falsa.

Non solo questo. L'affermazione che i contenuti e i criteri di verità nella scienza siano il frutto di una complicata storia di contesto interno e di contesto esterno oggi è ammessa da tutti, con più o meno radicalità. Fu intuita nel '68 non da singoli studiosi isolati, ma come punto d'arrivo di coscienza generalizzata e costituì un grande contributo degli studenti del '68 alla cultura e all'epistemologia. A mio parere, nella scelta di pochi contenuti importanti, questi tre sono i più dirompenti.

Se si parla di '68, in Italia, a differenza degli altri Paesi del mondo, il fenomeno si è prolungato negli anni '70. In Francia è durato pochi mesi; solo in Italia il '68 si salda pur contraddittoriamente e con scontri con un precedente decennio di lotte operaie e questa saldatura fa sì che il '68 in Italia duri dieci anni invece che pochi mesi.

Nell'ottica scuola, quali sono le caratteristiche di questo '68 italiano degli anni '70?

Una caratteristica è il nesso scuola-organizzazione del lavoro, intuito e affermato da tutti gli studenti del '68, ma negli altri Paesi in modo molto generale.

In Italia si ebbe un'affermazione più precisa di un legame tra scuola e organizzazione del lavoro e un tentativo del movimento operaio di allora di incidere sull'organizzazione del lavoro, fatto che caratterizza abbastanza il movimento operaio italiano.

Il movimento operaio è molto sensibile ai problemi dell'organizzazione del lavoro e quindi in qualche misura si opera, o si tenta di operare, una saldatura fra i problemi della scuola e un'aspirazione a cambiare l'organizzazione del lavoro, a cominciare dal taylorismo, dalla catena di montaggio, dagli aspetti peggiori dell'organizzazione del lavoro nell'industria.

Questa è una caratteristica degli anni '70 in Italia. Non accetterei l'affermazione che si è tradotta in una velleità, perchè se oggi gli studiosi di sociologia industriale parlano di superamento del taylorismo; se le catene di montaggio cominciano ad essere una cosa piuttosto vecchia e non più viste come l'avvenire dell'industria; se oggi appunto si cercano nuove forme di organizzazione del lavoro anche da parte della sociologia non rivoluzionaria, è anche perchè quelle vecchie forme si erano rivelate troppo conflittuali.

Il movimento è riuscito tanto a rompere sulla vecchia organizzazione del lavoro da indurre per lo meno alla scelta di strade diverse, alla ricerca quanto meno.

Si può anche dire che il movimento sindacale unitario, che ha caratterizzato la prima metà degli anni '70, ha assunto il diritto allo

studio come obiettivo unitario e ha annunciato il proposito, rimasto solo proposito di incidere su una riforma della scuola, per esempio, affermando che si deve prolungare la scuola dell'obbligo e con un biennio assolutamente unico non come indirizzo verso canali di diverso pregio, come sta passando attualmente.

Tutto questo, ma anche altro, è riassunto in quell'esperienza che ha preso il nome di "150 ore", che, soprattutto nelle aspirazioni, solo in piccola parte nell'attuazione, è stata un'esperienza che ha caratterizzato la scuola-movimento operaio italiano.

A differenza di altri Paesi, il fatto caratterizzante è questo misto di fare la scuola per gli adulti, ma volerla fare completamente diversa da quella dei ragazzi, affrontando il problema di una didattica, che valorizzi l'esperienza di lavoro dell'adulto. Con la pretesa, o l'illusione, che una scuola così possa incidere sull'organizzazione del lavoro: ad esempio con l'idea che, permettendo a tutti di completare la scuola dell'obbligo, poi è più difficile pretendere di affidare un lavoro parcellizzato che dura trenta secondi.

C'era inoltre l'illusione che questa esperienza potesse incidere sulla scuola del mattino, sulla sua didattica. Lo slogan era: "I laboratori delle 150 ore entrano nella scuola per cambiarla".

Alcune cose possono rientrare senz'altro nell'elenco dei buoni propositi, però è vero che almeno un paio si sono realizzate.

E' avvenuto un recupero di massa della scuola dell'obbligo; si parla di circa 400 mila persone. Praticamente credo che si possa dire che tutti gli operai, che lo volevano, sono riusciti a conseguire il diploma di terza media.

L'altro aspetto, quello che si salda maggiormente con il '68, è un certo accesso all'Università, l'istituzione di corsi universitari per gli operai, seguiti insieme con gli studenti su una serie di argomenti che, almeno in alcune città, hanno raggiunto una certa importanza. A Roma, nel momento migliore, circa nel '77, sono stati istituiti corsi seguiti da mille allievi, ripartiti su otto facoltà diverse.

Questo è stato molto importante, perchè le prime consapevolezze di non neutralità della scienza presso il movimento operaio sono avvenute allora. La tematica dell'ambiente, molto ristretta all'ambiente del lavoro, è entrata nella classe operaia italiana in quell'occasione.

La prima condanna del nucleare presso gli operai è avvenuta a Roma. Questa esperienza comincia a morire nel '76 e per una ragione prevalentemente politica, perchè salta quella saldatura tra movimento operaio e movimento degli studenti, che ha caratterizzato il '68 e soprattutto i primi anni del '70.

Nel '77 gli studenti vanno da una parte, i sindacati da un'altra. C'è questa netta frattura, di cui qualcuno assume come simbolo la cacciata di Lama dall'Università di Roma. Ognuno va per la sua strada e ognuno va alla sua sconfitta: entro pochissimi anni non ci saranno più né lotte di operai né lotte di studenti.

Dopo alcuni anni di buio profondo, c'è la scuola degli anni '80, che si presenta in una situazione di movimento operaio sconfitto agli ini

zi degli anni '80 e di offensiva generale, a tutti i livelli della società, contro ogni forma di egualitarismo. Avanza la spinta della proposta di privatizzare la scuola, esattamente il contrario dell'egualitarismo. Affidare la scuola a una logica di mercato è il contrario della affermazione di garantire delle cose a tutti.

La scuola degli anni '80 ricompare opposta, anche di speranze, rispetto a quella del '68, ma anche in una situazione in cui la scuola di massa ha camminato e hanno fatto strada quelle contraddizioni che cominciavano a manifestarsi nel '68: la contraddizione fondamentale tra una scuola a cui accede tanta gente e una scuola che promette privilegi di una scuola per pochi, contraddizioni tra diritto allo studio e promessa di privilegi. Corporazioni che vorrebbero difendere i privilegi precedenti chiedono il numero chiuso; gli ordini professionali chiedono: "Chiudete le porte delle Università perchè altrimenti ne arrivano troppi e i nostri stipendi si svalutano".

Questa contraddizione si presenta oggi in termini molto più forti rispetto alla modesta entità della scuola di massa di allora e forse non a caso ricompare, sia pure in piccola entità, nell'85-86 un movimento degli studenti che rivendica il diritto allo studio contro privilegi professionali e di categoria che, direttamente o indirettamente, premono per chiudere il rubinetto dell'accesso.

Seconda caratteristica della scuola degli anni '80 è la comparsa degli insegnanti della media per la prima volta, perchè c'erano poco nei movimenti degli anni precedenti. Compare per la prima volta un movimento degli insegnanti, strapieno di contraddizioni, che si divide, però sicuramente in difesa della scuola pubblica contro un attacco violentissimo alla scuola pubblica e che bene o male chiede di rivitalizzare un ruolo che è stato sottovalutato anche nella cultura di sinistra e nelle sue incertezze.

Insieme si scopre che quella selezione di classe, che gli studenti nel '68 avevano denunciato con ogni mezzo e che era sembrata un po' antiquata, riemerge ogni volta che viene fatta un'indagine i cui risultati poi evidenziano che le possibilità, le occasioni di mobilità sociale per effetto della scuola, non sono sostanzialmente cambiate negli ultimi venti anni.

E' interessante, ad esempio, il fatto che i sociologi sovietici negli anni '70, quando ha incominciato a nascere una sociologia sovietica che prima era vista malissimo e proibita, hanno scoperto con orrore che i laureati e i dirigenti erano figli in gran parte di laureati e di dirigenti.

Quando negli anni '80 si scopre che la selezione di classe è rimasta tranquilla, cresce, almeno in campo cattolico, un movimento che accentua l'interesse per gli emarginati, gli ultimi.

Dopo aver detto il '68 degli anni '80, mi avvierei a concludere parlando del '68 di domani. Prevala il mio innato ottimismo che non riesce a morire nonostante le cose che succedono; apparirò un po' ingenuo, ma fra l'altro mi sto occupando di prospettive, di alternative.

Continuo a credere, nel mio candore, che fra gli insegnanti della scuola pubblica sia ancora possibile costruire una maggioranza attorno alla priorità del diritto allo studio e al recupero dello svantaggio di origine degli studenti, soprattutto se ricompaiono anche gli studenti che rivendicano il diritto allo studio, che sono stati i grandi assenti in questo ultimo movimento degli insegnanti, cosa che ha influito sui suoi esiti.

Mi illudo che questo movimento degli insegnanti, che non ci siamo sognati per moltissimi anni, possa aggregare gli studenti contro le privatizzazioni e le divisioni, su questi contenuti: su una scuola che veda priorità e costruisca la sua organizzazione del lavoro e il suo funzionamento sull'assicurare a tutti il diritto allo studio e sul recuperare lo svantaggio di origine che non è minimamente sparito negli ultimi vent'anni.

Per parlare di questo, bisogna forse allargare il quadro e andare al di là della scuola e sostenere un diritto all'essenziale per tutti come possibilità di costruire un fronte per la difesa e il rilancio non solo per la scuola, ma di tutti i pubblici servizi, contro l'offensiva per la loro abolizione.

Infine il fatto che la scuola di massa, portata fino in fondo, cioè un diritto allo studio generalizzato e difeso contro tutti gli interessi che lo ostacolano, non solo richiede da subito una diversa organizzazione del lavoro nella scuola, ma comporta prima o poi un'organizzazione del lavoro più egualitaria nella società.

E' questa la più grossa contraddizione che già hanno visto gli studenti della scuola di massa, il cui accesso fa sì che tu non possa poi chiedere i privilegi che prima erano annessi a uno studio per pochi. Imboccare la strada del diritto allo studio, rivendicato come di importanza indiscussa, se generalizzato, vuol dire anche andare deliberatamente verso una sovrabbondanza di competenze, accettare che si laureino più persone di quanti laureati servano. Si osa raramente dire questo nei discorsi sulla scuola, ma è così.

La logica conseguenza di questa sovrabbondanza di competenze è una riduzione dei privilegi associati alla competenza.

Detta in modo più rozzo: c'è troppa gente che studia medicina. Due sono i modi per affrontare il problema: uno è mettere il numero chiuso, come più o meno stanno facendo, il secondo è di far guadagnare meno i medici. Allora studierebbe medicina solo chi la ama tanto da accettare di guadagnare poco.

Il discorso può essere fatto anche in termini sofisticati. C'è un filone di economisti-sociologi americani e tedeschi, che ha molto lavorato su questo argomento.

Sostiene che, in una situazione in cui inevitabilmente la crescita del livello di istruzione porta sempre più gente qualificata, o si scatena una lotta per conquistare quelli che sono chiamati i "temi posizionali", cioè i ruoli rari, quelli dirigenziali, oppure si persegue decisamente una politica di riduzione dei privilegi associati al posto di dirigente. In questa situazione il dirigente abbisogna del contrario degli aumenti, di progressivo calo degli stipendi.

E' l'unico modo sano per far sì che diminuisca il numero di persone che al coltello lottano per quel posto.

Termino affermando che penso sia possibile rilanciare un'aggregazione tra insegnanti e studenti sui grandi temi del diritto allo studio e del recupero degli svantaggi di partenza. Questo richiede che sia approfondito il tema dell'essenziale e dei pubblici servizi, anche per riuscire a creare un più largo fronte dei lavoratori dei pubblici servizi contro le enormi forze che oggi stanno tentando di distruggerli.

Inoltre una caratteristica di questi temi è quella che prima o poi, come è stato intuito allora, ma oggi lo si vede con maggior chiarezza, una difesa fino in fondo del diritto allo studio porta a camminare inevitabilmente verso una società più egualitaria e a rimettere in discussione quei privilegi, che invece oggi si tendono ad aumentare invece che diminuire.

RISPOSTE AL DIBATTITO

Di fronte all'atteggiamento stolido, suicida e folle del Partito Comunista Francese, che infatti l'ha portato a un crescendo di autodistruzione, in Italia c'è stato è vero un inizio in cui, all'interno del PCI, la destra per un momento ha provato ad isolare gli studenti, ma poi è avvenuta un'integrazione dura, non certo amorevole.

Non penso solo a Longo, che ha ricevuto Scalzone e Piperno, ma penso al fatto che, bene o male, l'FLM ha trovato uno spazio, una dialettica con il movimento del '68.

Non direi che in Italia la sinistra tradizionale, partito e sindacato, sia stata contro al movimento del '68.

-- L'affermazione del governo che ci sono 50 mila insegnanti e 40 mila ferrovieri di troppo è sintomatica dell'intenzione di liquidare il pubblico servizio.

Affermare che ci sono 50 mila insegnanti di troppo, come ha fatto Galloni, equivale a dire che non ci sono soldi per il prolungamento dell'obbligo: è quello il posto per gli insegnanti in eccedenza. La non neutralità degli esuberi è assoluta. "Di troppo" non vuole dire nulla di per sé: troppo rispetto a cosa?

Accetto la critica nei riguardi della sinistra a proposito di questo problema, spesso incapace di legare la questione degli insegnanti di troppo con la questione delle scelte nella politica scolastica.

Lo stesso discorso vale per le eccedenze dei ferrovieri. Se si continua a tagliare i rami secchi, certo ci sono 40 mila lavoratori di

troppo. Se invece si vuol privilegiare e non smantellare il trasporto pubblico, il personale ferroviario non basta, anche con il progresso tecnologico. Siamo nel Paese che trasporta tutto su gomma invece che su ferrovia, a differenza che nel resto del mondo.

- Credo veramente che esistano delle contraddizioni che, se sono vere, a un certo punto vanificano dei grandi tentativi sovrastrutturali autoritari di imbrigliare le cose. Sono convinto che attraverso la scuola passa una contraddizione strutturale, perchè il sistema a questi livelli di sviluppo da una parte è spinto a portare sempre più gente all'istruzione e insieme è sempre meno in grado di mantenere le promesse di promozione sociale, poteri, privilegi. Naturalmente quanto più prevale l'ideologia antiegalitaria, tanto più prevale la selezione già ai primi livelli di scuola e quindi diminuisce la pressione. Questa contraddizione si esorcizza, ma non si supera. Oggi è assai più grossa che in passato, ma al tempo stesso svela la falsità di ideologie, forse ritenute valide fino a non molto tempo fa.

- Dove sono finiti gli studenti protagonisti del '68? Che cosa è avvenuto dopo?

Spiegare dove sono finiti alcuni è agghiacciante. Altri sono andati ad alimentare, ad esempio, il movimento degli insegnanti.

Gli effetti ci sono stati, piuttosto a lungo, in ogni stato.

In Francia è stata estrema l'importanza, ma anche il crollo del movimento.

Il neolibberismo non è sicuramente solo italiano, anche se il caso italiano aveva fatto sperare ben altro.

Le lotte operaie sono naufragate negli anni '70, certo anche per gli errori dei movimenti sindacali e dei partiti, ma sicuramente perchè è cominciato a crescere un ricatto occupazionale, che ha - per esempio - completamente indebolito ogni rivendicazione sull'organizzazione del lavoro.

C'è stata inoltre una Sinistra che non ha saputo - per una crisi che risale a tempo prima - proporre uno sbocco conseguente a queste lotte.

- E' vero che la grande industria ha sempre meno a cuore lo sviluppo dell'istruzione; magari anche il progresso dell'informatica permette di farne a meno.

Ma sull'eterna domanda: "Qual è il piano del capitale, a proposito in particolare dell'istruzione?", è stato sempre detto tutto e il contrario di tutto.

Infatti è stato teorizzato sia che il grande capitale aveva bisogno di un livello di istruzione sempre crescente; o al contrario, che lo sviluppo capitalistico richiedeva una manodopera più docile e più ignorante.

Ciò mi conferma che non esiste un nesso diretto. Perchè? Mi sembra chiaro: non esiste un così diabolico piano del capitale a lunga scadenza. La grande industria vuole avere, volta per volta, la gente

che serve, preparata ma non tanto da protestare. Sono quindi convinto che un nesso diretto a lunga scadenza non c'è e non rientra nelle abitudini della grande industria.

Non vedrei un piano del capitale, ma uno sviluppo che tende - perchè la gente diventa più ricca, ha più tempo libero - a incrementare la istruzione. In media, parallelamente allo sviluppo capitalistico c'è stato un aumento del livello di istruzione.